

SANITÀ. FINE VITA, MEDICI CATTOLICI CONTRO FNOMCEO SARACENI: "I MEDICI NON SONO MERI ESECUTORI VOLONTÀ PAZIENTE".

(DIRE) Roma, 16 giu. - "L'Associazione medici cattolici italiani (Amci), che sin dalla sua fondazione si e' sempre dedicata alla difesa della vita umana in ogni condizione, dalla nascita al naturale tramonto, ha appreso con molta tristezza le recenti decisioni della Federazione nazionale ordine dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo), sulla questione dell'alimentazione e idratazione dei pazienti, considerati come atti liberamente rifiutabili, e, quindi, a disposizione delle scelte autonome dei pazienti". Lo afferma Vincenzo Saraceni, presidente Amci, in una nota relativa alla dichiarazione di intenti espressa da Fnomceo in un documento nel quale si ribadisce l'autonomia decisionale del cittadino proprio sui trattamenti di fine vita.

"L'Amci- prosegue Saraceni- nel riconoscere e valorizzare l'impegno quotidiano di tanti colleghi nell'attenzione caritativa e nella cura competente alla persona ammalata, reputa il disegno di legge sul fine-vita approvato dal Senato uno strumento idoneo a salvaguardare tanto la professionalita' medica quanto il diritto di scelta terapeutica del paziente, nella esclusione di ogni rivendicazione di un ipotetico 'diritto a morire' ". I medici cattolici esprimono poi "incredulita' circa l'ipotesi che i medici italiani desiderino davvero essere vincolati dalle decisioni dei propri pazienti, quasi che si riconoscessero meri esecutori delle pretese di clienti". Nel comunicato, infine, l'Amci si dichiara "consapevole che da sempre una buona alleanza terapeutica e' il modo di coniugare la responsabilita' e la competenza del curante con le legittime aspettative della persona ammalata che gli sta di fronte, nella uguale dignita' e preziosita' personale" e invita i colleghi "ad una riflessione -magari condivisa- sul senso dell'atto del curare, ripulita da coloriture ideologiche, fedele all'impegno assunto di essere sempre competenti e compassionevoli servitori della vita".

16-06-09



.....
medici cattolici

«Non siamo semplici esecutori»



Vincenzo Saraceni

DA MILANO
PAOLO LAMBRUSCHI

Con «molta tristezza» i medici cattolici hanno appreso le recenti decisioni della Fnomceo, la federazione degli ordini dei medici italiani. In un comunicato stampa diffuso ieri l'Amci, l'associazione nazionale, ribadendo apprezzamento per il disegno di legge sul fine vita approvato al Senato, si definisce «incredula»

circa l'ipotesi che i colleghi desiderino essere vincolati dalle decisioni dei propri pazienti, «ridotti a esecutori delle pretese di clienti». Non pazienti, «clienti». Vincenzo Saraceni, presidente dell'Amci, della nota ufficiale tiene a sottolineare «il riconoscimento all'impegno di tanti colleghi nell'attenzione caritativa e nella cura competente all'ammalato». E rilancia quella che i medici cattolici chiamano «buona alleanza terapeutica», che non è negoziabile.

Professore, come interpreta la presa di posizione della Fnomceo?

Non credo, prima di tutto, che quanto deci-

so a Terni sabato scorso rappresenti il sentire comune della classe medica. C'è una divisione nella categoria. Dietro, però, c'è altro. Ed è una presa di posizione che ritengo ideologica, in un momento in cui si comincia a pensare alla ripresa dell'attività politica autunnale e al provvedimento sul fine vita che è passato all'esame della Camera. Mi sembra una maniera di mettere le mani su questo percorso legislativo contrastando l'orientamento emerso con il voto del Senato.

Dunque la classe medica non è compatta rispetto alle decisioni prese dalla Federazione degli ordini dei medici?

No e se la interpellassimo in maniera diffusa, chiedendo a ciascun camice bianco se vuole decidere con il paziente o limitarsi a eseguire, credo che emergerebbe una maggioranza netta che vuole decidere insieme con la persona curata su alimentazione o nutrizione.

Nel merito quali critiche esprime alle deliberazioni della Fnomceo sul fine vita?

Ritengo che il testo contenga affermazioni contraddittorie. Si ribadisce da una parte l'alleanza terapeutica e dall'altra si assegna al paziente la possibilità di assumere una decisione su temi non disponibili come nutrizione e alimentazione. Bisogna scegliere: o si sta dalla parte dell'alleanza e questo comporta

un incontro tra medico e paziente e una scelta condivisa: oppure si sta dalla parte opposta. Secondo, il Senato ha approvato un testo che esclude la possibilità di dichiarazioni anticipate rispetto a nutrizione e alimentazione. Possiamo dire che il testo rappresenti il comune sentire del Paese. Questo mi fa pensare che non può esserci frattura tra medici e il sentimento degli italiani. Terzo, non credo che la classe medica voglia abdicare dal proprio ruolo e diventare esecutore di decisioni altrui.

Lei, pur apprezzandolo, sostiene che si possono apportare interventi migliorativi al testo della legge sul fine vita approvato al Senato. Quali?

Intravedo ulteriori miglioramenti perché è stato scritto sull'onda dell'emotività legata alla vicenda Englaro. Allo stato attuale il disegno di legge sancisce che il medico diventa responsabile ultimo e definitivo delle decisioni. Su questo si può normare per ribadire

Saraceni, presidente Amci: «Serve l'alleanza terapeutica con il paziente per decidere insieme, ma l'alimentazione non è un tema disponibile. Le decisioni della Fnomceo sono contraddittorie, si vuole cambiare voto sul ddl fine vita»

re che le decisioni sono da prendere congiuntamente. Forse il testo può venire ulteriormente semplificato, dicendo solo che le decisioni si prendono insieme e che l'unica cosa sulla quale non si può decidere è sospendere alimentazione e nutrizione. Del resto i riferimenti all'alleanza terapeutica e al divieto di eutanasia sono già scritti nei nostri codici.

Come si concilia l'alleanza terapeutica con l'articolo 32 della Costituzione?

La Costituzione dice che nessuno può essere sottoposto a trattamenti contrari alla sua volontà. Intende comunque affermare il principio della proposta, di un incontro tra l'offerta terapeutica di un medico e il parere del malato. Non è possibile pensare a un'auto-determinazione assoluta, sganciando le sue decisioni dal rapporto con il medico che deve proporre. Poi il paziente può accettare o rifiutare liberamente.



Bioetica D'Agostino interviene sull'«Avvenire». «Il documento interferisce sul Parlamento, la nutrizione artificiale è un sostegno vitale»

Fine vita, i medici cattolici contro la svolta degli Ordini

ROMA — Respingono il richiamo al «diritto mite» da applicare al testamento biologico i medici cattolici. Un principio il cui rispetto da parte dei politici impegnati nella discussione della legge (ora alla Camera) viene ribadito con forza nel documento di Terni, votato dalla Fnomceo, la federazione degli Ordini provinciali dei camici bianchi. L'ostilità alle «riflessioni» proposte dal presidente Amedeo Bianco e dal consiglio direttivo ha preso forma e voce dopo il duro editoriale pubblicato dall'«Avvenire» in cui il «diritto mite» viene contrapposto al «diritto giusto», visto che si parla di questioni di vita e di morte. Feroci le critiche di Francesco D'Agostino, autore dell'articolo, uno dei personaggi di peso nella

bioetica cattolica: «Si sono mossi in modo strano — spiega al *Corriere* —. Proclamando il diritto mite hanno tradito l'ideologia libertaria sottostante, tipica dei radicali e di Rodotà. Di chi cioè considera la volontà sovrana del paziente l'unico punto di riferimento. Una posizione molto distante dalla realtà degli ospedali». Il diritto mite dunque non equivale a un diritto giusto, secondo il filosofo della scienza, attuale presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica: «È un concetto che fa a pugni col no all'eutanasia e il sì all'alleanza terapeutica tra chi cura e chi è curato».

Il passaggio più contestato del documento riguarda la nutrizione artificiale. Secondo Fnomceo è un intervento prescritto dai medici e va considera-

to una vera terapia di cui si possa domandare la sospensione nelle dichiarazioni di fine vita. A differenza di quanto previsto nella legge approvata dal Senato. I cattolici non ci stanno. «Sono molto perplesso — afferma Vincenzo Saraceni, fisiatra, presidente dell'Associazione nazionale che li rappresenta —. La nutrizione e l'idratazione sono un sostegno vitale. Mi sembra ci sia la volontà di condizionare la di-

scussione in Parlamento che deve ancora esprimersi. Un'iniziativa intempestiva». Lo è anche per Giancarlo Gigli, il neurologo che più si è battuto per difendere Eluana Englaro dalle conseguenze della sentenza con cui è stata disposta la sospensione di cibo e acqua: «Parliamoci chiaro, il presidente Bianco e il consi-

glio di presidenza hanno sposato la linea di Ignazio Marino (l'ex capogruppo dell'opposizione in Commissione Sanità, Pd)».

Alcuni Ordini (tra i quali Bologna e Milano) hanno detto no al documento di Terni. Al blocco nordista si è aggiunto Enrico Mazzeo Cicchetti, Potenza: «Il dissenso dipende dal fatto che il punto sulla nutrizione artificiale è stato scritto volutamente in modo poco chiaro». Bruno Dalla-piccola copresidente di Scienza e Vita, genetista, preferisce non addentrarsi in argomenti che esulano dal suo campo: «Personalmente non avrei mai voluto una legge sul testamento biologico».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

